



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

---

# 46<sup>o</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 16 - 17 novembre 2025**

**A T T I**

*Tomo primo*  
ARCHEOLOGIA

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2026**

Il 46° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,  
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:



DRONEON - PESCARA



Fondazione dei Monti Uniti  
di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI

*Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

ALBERTO CAZZELLA

*Università degli Studi di Roma “La Sapienza”*

PASQUALE CORSI

*Presidente Storia Patria per la Puglia*

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

*Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

PASQUALE FAVIA

*Università degli Studi di Foggia*

ANITA GUARNIERI

*Sovrintendente ABAP per le province BAT e FG*

MASSIMO MASTROIORIO

*Direttore Archivio di Stato di Foggia*

ARMANDO GRAVINA

*Presidente Onorario Archeoclub di San Severo*

## ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente Onorario*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Presidente*

MARIA AURORA TRENTADUE *Segretario*

## **La biga del principe Scene di carro, ideologia guerriera e autorappresentazione aristocratica nelle stele daunie**

---

\*Scuola di Specializzazione in Archeologia, Università Luigi Vanvitelli  
Università Suor Orsola Benincasa Napoli

---

### **Abstract**

Il contributo propone una revisione complessiva delle scene con biga raffigurate sulle stele daunie del Tavoliere, riesaminando criticamente quanto sinora pubblicato da Silvio Ferri, Maria Luisa Nava e, da ultimo, da Nava e Salerno nel 2014.<sup>1</sup> L'analisi prende le mosse da un dato quantitativo e tipologico di particolare rilievo: le scene con biga finora identificate sono venti e compaiono esclusivamente sulle stele con armi.<sup>2</sup> Tale distribuzione esclude una lettura del motivo come semplice elemento decorativo o come generica immagine di prestigio, e impone invece di interpretarlo entro il sistema ideologico del guerriero aristocratico.

---

<sup>1</sup> Per il quadro generale degli studi, cfr. FERRI 1969; NAVA M. L. 1980; NAVA M. L. 1984; NAVA M. L. 1988; NAVA M. L., SALERNO A. 2014, pp. 151-165.

<sup>2</sup> NAVA M. L., SALERNO A. 2014, p. 161, tavv. 4a-b. All'epoca erano state individuate quindici scene con la rappresentazione di bighe. Più recentemente, sono state aggiunte altre raffigurazioni, riconosciute su altre tre stele e su un piccolo frammento di parte centrale di stele su cui compaiono sia una biga che scene di caccia e combattimento tra armati, conservato nella raccolta del Museo di Manfredonia.

La biga appartiene infatti al medesimo orizzonte semantico della panoplia, dei cavalieri, dei *desultores*, delle scene di caccia, di combattimento e di confronto con esseri mostruosi. Essa non rappresenta un mezzo di trasporto in senso realistico, ma un dispositivo figurativo di autorappresentazione sociale: il defunto viene costruito come principe guerriero, capo armato e protagonista di *res gestae* degne di memoria.<sup>3</sup>

Attraverso il confronto con la ceramica attica e con le rappresentazioni aristocratiche del mondo indigeno dell'Italia preromana, in particolare etrusco, adriatico e apulo, il carro daunio emerge come forma locale di assimilazione e rielaborazione di contenuti panellenici mediterranei.<sup>4</sup> I Dauni non recepiscono passivamente modelli esterni, ma li reinterpretono secondo una sintassi figurativa propria, centrata sulla stele come corpo simbolico del defunto e come supporto monumentale della sua memoria eroizzata. La biga diviene così uno dei segni più espliciti dell'autorappresentazione del principe guerriero daunio, in una società ormai pienamente aristocratica, gerarchizzata e consapevole del proprio ruolo nel Mediterraneo preromano.<sup>5</sup>

**Parole chiave:** stele daunie; bighe; carro; principe guerriero; aristocrazia; Daunia; iconografia funeraria; cultura panellenica; ceramica attica; Etruria; Apulia preromana.

## 1. Introduzione. Il problema delle bighe nelle stele daunie

Le scene con biga costituiscono uno dei nuclei iconografici più significativi del repertorio figurato delle stele daunie, ma anche uno dei meno indagati in modo autonomo. Esse sono state di volta in volta ricordate all'interno di più ampie discussioni sulle scene istoriate, sui cavalieri, sui combattimenti, sulle cacce, sulle rappresentazioni mostruose o sulle immagini di carattere eroico, senza che il motivo del carro fosse assunto come oggetto specifico di analisi sistematica.<sup>6</sup>

Eppure il dato di partenza è inequivocabile. Attualmente le scene con biga finora riconosciute sono venti e compaiono tutte, senza eccezione, sulle stele con armi. Non si tratta dunque di un motivo disponibile indifferentemente per l'intero *corpus*, né di una formula decorativa generica applicabile a qualunque categoria di monumento. La biga appartiene a una classe precisa di stele, quella degli armati, e deve essere

<sup>3</sup> Sulle scene di caccia, combattimento, cavalieri e *desultores*, cfr. NAVA M. L., SALERNO A. 2014, pp. 160-162; per Ferri cfr. *supra*, nota 1.

<sup>4</sup> Per il carro nel repertorio greco, etrusco e mediterraneo, cfr. GREENHALGH P.A.L. 1973; CROUWEL J. H. 1981; CROUWEL J. H. 1992; EMILIOZZI 1997.

<sup>5</sup> NAVA M. L., SALERNO A. 2014, p. 163.

<sup>6</sup> Per il repertorio figurato delle stele, cfr. *supra*, nota 1; ROCCO G. 2002.

interpretata all'interno del sistema ideologico che definisce il defunto come guerriero, capo, aristocratico e protagonista di imprese degne di memoria.

Questo dato impone una revisione critica dell'intero problema. Le bighe non possono essere isolate dal resto del programma figurativo delle stele con armi: esse dialogano con la panoplia, con lo scudo, con la spada, con il *cardiophylax*, con i cavalieri, con i *desultores*, con le cacce, con i duelli e con le lotte contro creature mostruose. Sono parte di un linguaggio coerente, volto a costruire l'immagine idealizzata del defunto come principe guerriero.<sup>7</sup>

Il presente contributo intende dunque riprendere le linee interpretative aperte da Silvio Ferri e sviluppate da chi scrive negli studi sulle stele daunie, integrandole con i dati quantitativi e classificatori più recenti, facendo riferimento anche ai dati già presentati da Nava e Salerno nel 2014. L'obiettivo non è soltanto descrivere le scene con biga, ma comprenderne la funzione all'interno del codice figurativo daunio e del più ampio orizzonte mediterraneo preromano.

La questione è tanto più rilevante perché il carro, e in particolare la biga, appartiene a un repertorio figurativo molto più ampio, attestato nella ceramica attica, nelle immagini eroiche greche, nelle rappresentazioni funerarie etrusche, nelle culture aristocratiche dell'Italia preromana e, più in generale, nei linguaggi figurativi mediterranei della prima età del ferro e dell'età arcaica. Ma nel caso daunio il motivo non viene semplicemente importato o imitato. Viene rifunzionalizzato: è inserito nella superficie della stele, connesso alla categoria degli armati e integrato nella costruzione monumentale della memoria individuale.

## 2. Da Ferri a Nava: storia degli studi e mutamento del quadro interpretativo

La riflessione moderna sulle stele daunie deve molto a Silvio Ferri, che per primo comprese la portata narrativa e non puramente ornamentale di molte scene incise sui monumenti del Tavoliere. Le sue letture, talora fortemente orientate in senso mitologico, vanno oggi riprese criticamente: non perché siano sempre accettabili nelle identificazioni puntuali, ma perché colgono un punto essenziale, cioè la qualità "epica" del repertorio figurativo daunio.

Ferri riconobbe nelle stele non semplici segnacoli funerari decorati, ma monumenti capaci di raccontare azioni, scontri, imprese e visioni del mondo. La sua interpretazione delle scene di combattimento, comprese quelle con eroi armati e creature mostruose, tendeva a collegare il repertorio daunio a un più vasto immaginario mediterraneo, nel quale miti, mostri, armi e gesti eroici costituivano un linguaggio condiviso. Il lavoro di Nava e Salerno ricorda, a questo proposito, la lettura ferriana della stele con armi di II/III tipo inv. 0810, interpretata come lotta

---

<sup>7</sup> Sull'architettura compositiva delle scene, cfr. NAVA M. L., SALERNO A. 2014, pp. 158-162.

di due eroi con elmo tricorne, identificati con Eracle *Tricaranos*, contro un essere mostruoso a più teste riconosciuto come idra.<sup>8</sup>

Il limite di Ferri sta nella tendenza a ricondurre il repertorio daunio entro una griglia mitologica di tipo greco, talvolta troppo vincolante. Il merito sta invece nell'aver intuito che le immagini delle stele non sono decorazione secondaria, ma racconto. È su questo punto che la revisione successiva deve innestarsi: non si tratta di negare la presenza di contenuti mediterranei e panellenici, ma di riconoscere che essi sono assorbiti, selezionati e trasformati da una cultura indigena dotata di un proprio sistema figurativo.<sup>9</sup>

La successiva sistemazione del corpus da parte di chi scrive ha consentito di spostare l'analisi da un piano prevalentemente iconografico-mitologico a un piano tipologico, strutturale e sociale.<sup>10</sup> La distinzione tra stele con ornamenti e stele con armi, infatti, non è una semplice classificazione formale, ma riflette differenti modalità di rappresentazione dell'identità del defunto. Le stele con armi raffigurano il guerriero, attraverso la panoplia e attraverso un repertorio narrativo coerente con il suo ruolo; le stele con ornamenti esprimono invece rango, posizione sociale e appartenenza a un ceto eminente attraverso collane, fibule, cinture, pendagli e ricche vesti funebri.<sup>11</sup>

Questa distinzione è decisiva per il problema delle bighe. Se il motivo fosse genericamente decorativo, dovrebbe comparire anche sulle stele con ornamenti o almeno su una parte di esse, al pari dei duelli tra armati e le cacce. Se fosse un semplice segno di rango, potrebbe essere condiviso da più categorie monumentali. Il fatto che esso compaia soltanto sulle stele con armi indica invece che il suo valore è specifico: la biga appartiene alla sfera dell'identità guerriera, non a quella del rango genericamente aristocratico.

In questa prospettiva, la biga assume un valore interpretativo di primo piano. Essa conferma che le stele con armi non sono solo monumenti di individui dotati di panoplia, ma veri dispositivi di autorappresentazione del capo guerriero. Il defunto non è definito soltanto dagli oggetti che porta, ma dalle azioni, reali o idealizzate, che la stele gli attribuisce.<sup>12</sup>

<sup>8</sup> FERRI S. 1969. Una riedizione con una scelta degli studi più significativi di Ferri sulle stele daunie e sull'interpretazione dallo stesso proposta per le scene figurate è in NAVA M. L. 1988.

<sup>9</sup> Sul rapporto con i modelli greci e mediterranei, cfr. ROCCO G. 2002; VERGER ST. 2008.

<sup>10</sup> Per la classificazione tipologica, cfr. NAVA M. L. 1980; NAVA M. L. 1984, ripresa in NAVA M. L. 1988.

<sup>11</sup> NAVA M. L. 1984; NAVA M. L., SALERNO A. 2014, p. 156.

<sup>12</sup> Per la nozione di *res gestae* e di *curtus honorum* idealizzato, cfr. NAVA M. L., SALERNO A. 2014, pp. 158, 163; NAVA M. L. 2019; NAVA M. L. 2025.

### 3. La stele come corpo figurato del defunto

Per comprendere il valore delle bighe è necessario partire dalla natura stessa della stele daunia. Il monumento non è un supporto qualsiasi sul quale siano state aggiunte immagini decorative. È, in forma schematica e fortemente convenzionale, il corpo stesso del defunto.<sup>13</sup>

Già in passato chi scrive ha sottolineato come le stele del Tavoliere venissero utilizzate come segnacolo tombale, realizzate in lastre calcaree tagliate in forma di parallelepipedo e decorate sui quattro lati. Gli elementi principali venivano dapprima incisi con solchi profondi e poi completati con tecniche diverse: incisione, graffito, excisione, bassissimo rilievo, martellinatura, con tracce residue di colorazione rossa e nera.

La stele rappresenta schematicamente il defunto con le braccia ripiegate sul petto o sul ventre, ricoperto da una ricca veste funebre sulla quale sono appoggiati o appuntati gli oggetti di corredo.

Infatti, già dai primi studi chi scrive aveva sottolineato come gli elementi costitutivi dei monumenti di entrambe le classi potessero essere suddivisi in decorazione “primaria”, intendendosi l’impianto generale con la rappresentazione del defunto con le sue insegne di rango: l’abito decorato, le braccia guantate e gli ornamenti per le stele con ornamenti; le piastre della corazza, le braccia nude e la panoplia (*cardiophylax*, spada nella faccia anteriore; grande scudo oplitico sorretto da tiranti alle piastre della corazza, nella faccia posteriore) per le stele con armi.

La decorazione “secondaria” era stata individuata nel repertorio di scene figurate che si distribuiscono negli spazi lasciati liberi dalla decorazione “primaria” e che si riferiscono alla vita, alle esequie e alle credenze escatologiche del ceto aristocratico a cui i defunti appartengono.

È questo rapporto fra corpo, veste, oggetti e scene che consente di intendere la biga non come decorazione, ma come elemento della biografia simbolica del personaggio.<sup>14</sup>

Le stele con armi raffigurano quindi il defunto nella sua identità di guerriero. Le scene con biga, collocate sulla superficie di questi monumenti, non fanno che sviluppare narrativamente tale identità.

La biga, in altre parole, non è un’immagine collaterale. È parte del corpo sociale del defunto. Essa contribuisce a dire chi egli sia: non un uomo qualsiasi, non un aristocratico genericamente ricco, ma un capo armato, un principe guerriero, un

<sup>13</sup> Sulla stele come corpo figurato del defunto, cfr. NAVA M. L. 1980; NAVA M. L. 1984; NAVA M. L. 1988; NAVA M. L., SALERNO A. 2014, p. 156; NAVA M. L. 2025.

<sup>14</sup> Il concetto è stato più volte ribadito, anche in tempi recenti: cfr. NAVA M. L. 2019; NAVA M. L. 2025.

individuo la cui memoria pubblica si costruisce attraverso armi, cavalli, carri, cacce, combattimenti e riti.<sup>15</sup>

#### 4. Collocazione delle bighe nella struttura della stele

Per queste ragioni, si è provveduto a suddividere il corpo della stele in campi, sia anteriormente che posteriormente, contrassegnandoli con una numerazione. La suddivisione è comune alle stele con armi e con ornamenti. I campi identificati sono quindi le zone in cui compaiono le scene figurate, che si inseriscono nell'architettura della stele rispettando le posizioni fisse degli elementi costitutivi la decorazione "primaria", ma che – a seconda del tema che esprimono – sono egualmente disposte in posizioni ben definite. (Fig. 1)

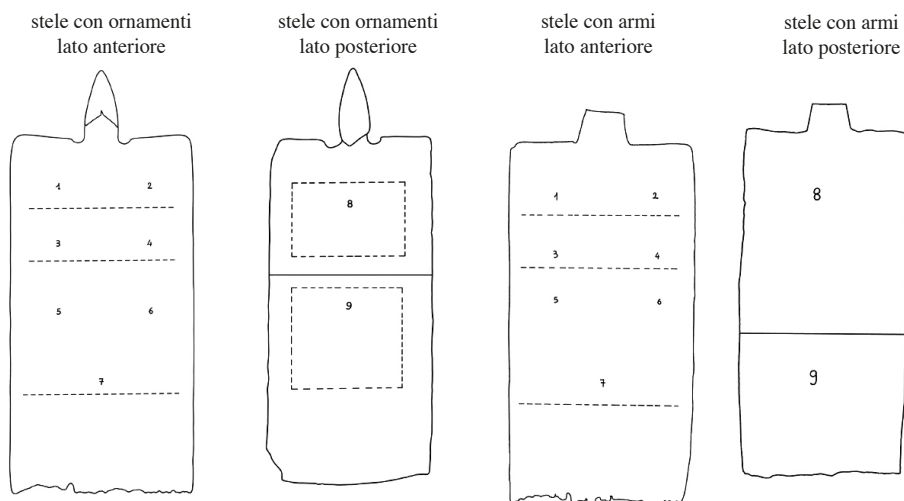


Fig. 1 – Schema della suddivisione in registri individuati per la collocazione delle scene figurate sulle stele con ornamenti e sulle stele con armi anteriormente (A) e posteriormente (B).

La collocazione delle scene con biga nei campi 7 e 9 non è casuale. Nel sistema di suddivisione adottato da Nava e Salerno, il campo 7 corrisponde alla fascia inferiore del lato anteriore, mentre il campo 9 occupa il settore inferiore del lato posteriore. Per

<sup>15</sup> Per panoplia e ideologia aristocratica, cfr. GREENHALGH P. A. L. 1973; NAVA M. L. 1980; BOTTINI A. 1982.

le stele con armi, il lato posteriore è dominato dalla presenza dello scudo circolare; i campi superiore e inferiore sono dunque in rapporto diretto con l'elemento più vistoso della panoplia.

La biga si dispone quindi in zone fortemente connotate: in basso, in prossimità della fascia conclusiva del monumento, oppure sul retro, in relazione allo scudo. Tale collocazione suggerisce che il carro non sia percepito come un episodio accessorio, ma come parte integrante della costruzione figurativa del corpo armato. La stele è un corpo simbolico: sulla sua superficie si dispongono gli oggetti, le armi, gli ornamenti e le scene che definiscono il defunto. La biga, collocata nei campi inferiori o posteriori, contribuisce a completare questa immagine, aggiungendo al guerriero il segno della mobilità aristocratica, della prestazione eroica, della competizione e della superiorità sociale.

Va notato a questo proposito la forte e del tutto originale caratterizzazione della biga daunia, che si presenta – come usuale – come un carro a due ruote condotto da un auriga alle cui spalle si erge il *princeps*, che calza un elmo dal cimiero riccamente piumato ed è ritto in piedi a sovrastare l'auriga. E fin qui, non ci si discosta dalle raffigurazioni ben note al mondo ellenico e italico: ciò che rende unica e inusuale la biga daunia è la bardatura dei destrieri, le cui redini, rette dall'auriga, passano alte sopra la testa dei cavalli, trattenute da una forcella, per collegarsi a un finimento esterno a capezzone, che avvolge il muso dell'animale e che si intuisce collegato alle redini dalla nasiera. Si tratta di una bardatura per la quale, al momento, non si sono reperiti confronti puntuali e che necessita di ulteriori approfondimenti per chiarirne l'eventuale origine e/o modello. In ogni caso, l'uso del capezzone è il finimento con il quale sono bardati costantemente anche i cavalli montati da cavalieri e *desultores*.

Il fatto che le bighe si concentrino nei campi inferiori delle stele di armati non deve essere inteso come segno di marginalità. Nella logica delle stele, il campo inferiore non è uno spazio di scarto: è una delle zone disponibili per le scene narrative. La sua posizione, soprattutto nelle stele con armi, consente di associare l'episodio figurato alla panoplia e al corpo del guerriero. Nel campo 9, in particolare, la biga si pone in rapporto con lo scudo, cioè con l'attributo che più fortemente definisce il defunto come armato.

Il campo 7 e il campo 9 diventano dunque spazi privilegiati per la rappresentazione di azioni qualificanti: caccia, combattimento, *desultores*, bighe. La scena non illustra un episodio separato dalla persona del defunto, ma ne esplicita una qualità. Il principe guerriero è colui che possiede armi, domina il cavallo, partecipa a imprese agonistiche o belliche, compare entro un orizzonte eroizzante.<sup>16</sup>

<sup>16</sup> FERRI S. 1969; NAVA M. L., SALERNO A. 2014, pp. 161-162.

## 5. Il corpus delle scene con biga: dati quantitativi e tipologia

Il lavoro di Nava e Salerno del 2014 fornisce la base per un riesame del problema. Si sono presi in considerazione 1210 monumenti, espungendo teste di stele e frammenti privi di decorazione; di questi, solo 187 conservano scene figurate o elementi riconducibili ad esse. All'interno di tale gruppo, 103 esemplari sono riconducibili a stele con ornamenti, 56 a stele con armi, 4 a stele femminili con treccia posteriore e 23 a reperti di incerta attribuzione.<sup>17</sup>

Il dato generale è già significativo: le scene figurate non sono presenti sulla totalità del corpus, ma su una porzione limitata dei monumenti. Ciò significa che, quando compaiono, esse devono essere considerate come scelte intenzionali, non come riempitivi casuali. Le stele daunie, infatti, non sono superfici neutre: sono costruzioni figurative organizzate, nelle quali la posizione di una scena, il tipo di stele, la categoria di appartenenza e l'associazione con altri motivi contribuiscono alla definizione del significato.

In questo quadro, le bighe risultano quantitativamente limitate ma qualitativamente molto significative. Le scene individuate finora sono venti e risultano distribuite tra il I e il III tipo. Il dato più importante, tuttavia, non è solo numerico: tutte le scene con biga appartengono a stele con armi.

La distribuzione tipologica qui di seguito proposta, che si basa sul lavoro precedente, integrandolo con l'inserimento altre stele, è stata corretta tenendo conto del refuso relativo al cosiddetto "campo 10".<sup>18</sup> Pertanto, il quadro che ne risulta è il seguente:

Abbreviazioni usate nella Collocazione delle stele nelle diverse raccolte:

MANM = Museo Archeologico Nazionale di Manfredonia

SMAM = Collezione Sansone- Museo Archeologico di Mattinata

CMB = Collezione Moonen

CPS = Collezione Privata Svizzera

GRMK = Greek and Roman Museum di Kyoto

<sup>17</sup> NAVA M. L., SALERNO A. 2014, p. 159, che riprende i dati contenuti già in NAVA M. L. 1984.

<sup>18</sup> NAVA M. L., SALERNO A. 2014, pp. 158-161. Il riferimento al "campo 10", presente nel testo del 2014, deve essere corretto in campo 9, poiché lo schema compositivo adottato dagli stessi autori prevede soltanto nove campi. La correzione non modifica il quadro interpretativo, ma lo rende più coerente: le bighe si concentrano nei campi 7 e 9, cioè nelle zone inferiori del lato anteriore e posteriore della stele.

| Inv. N.<br>Collocazione                                           | Bibliografia                                                                                                                                                                | Tipo   | Campo 7   | Campo 9  | Tot.      |
|-------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|-----------|----------|-----------|
| MANM 0684<br>MANM 0972-0974<br>MANM 1032<br>MANM 1129             | NAVA 1980 n. 582, tav. CLXV<br>NAVA 1980 n. 748, tav. CCLXVI<br>NAVA 1980, n. 1015, tav. CC-CXXXVI<br>NAVA 1980, n. 884, tav. CCCXLVI                                       | I      | 4         |          | 4         |
| MANM 1006<br>MANM 1083-1084<br>MANM 1257<br>MANM 1441<br>SMAM 997 | NAVA 1980, n. 772, tav. CCLIV<br>NAVA 1980, n. 846, tav. CCLXXXII<br>NAVA 1980, n. 986, tav. CCCXXVI<br>NAVA 1980, n. 1124, tav. CC-CLXXII<br>NAVA 2026, in corso di stampa | II     | 4         | 2        | 6         |
| MANM 0581<br>CMB 1                                                | NAVA 1980, n. 527, tav. CXVIII<br>NAVA 2023, n. 1, pp. 178-180, figg. 1-2                                                                                                   | II/III | 2         | 1        | 3         |
| MANM 1239<br>CMB 5<br>GRMK<br>CPS                                 | NAVA 1980, n. 970, tav. CCCXXI<br>Nava 2023, n. 5, p. 185, fig. 15<br>SIMON 2006, pp. 241-242, figg. 1-3<br>HELLAS ET ROME 1993, n. 244-247, pp. 368-373.                   | III    | 2         | 4        | 6         |
| MNM 0821                                                          | NAVA 1980, n. 631, tav. CCIII                                                                                                                                               | ?      | 1         |          | 1         |
| <b>Totale. N. 20</b>                                              |                                                                                                                                                                             |        | <b>13</b> | <b>7</b> | <b>20</b> |

La maggiore concentrazione nel I e II tipo appare particolarmente rilevante. Essa si colloca nella fase in cui la stele conserva ancora una più ampia disponibilità narrativa, una maggiore ricchezza compositiva e un uso più articolato della decorazione secondaria. Al contrario, la rarefazione progressiva delle scene con biga nei tipi successivi si inserisce nel più generale processo di irrigidimento, schematizzazione e tendenziale aniconicità già riconosciuto nella sequenza evolutiva delle stele daunie.<sup>19</sup>

Il motivo della biga non scompare immediatamente, ma si riduce. Ciò significa che

<sup>19</sup> Sulla sequenza evolutiva e sulla progressiva schematizzazione, cfr. NAVA M. L. 1980; NAVA M. L., SALERNO A. 2014, pp. 156-158.

esso appartiene alla fase più espansiva della narrazione figurata, quando il monumento non si limita a indicare il rango del defunto attraverso gli oggetti, ma ne costruisce la memoria attraverso immagini di azione. Nel I e nel II tipo, infatti, il programma figurativo appare ancora aperto, dinamico, sovraccarico, ricco di animali, scene, episodi, figure minori e motivi di riempitivo. Nei tipi successivi, la composizione tende progressivamente a ordinarsi e irrigidirsi. La biga segue questo processo: da motivo relativamente frequente nella fase più antica diviene progressivamente più raro.

Particolare rilievo assumono i casi in cui compaiono due bighe disposte su registri sovrapposti: si tratta delle stele inv. 1257 e 1083-1084 riferibili al II tipo nel campo A7 e, per il III tipo, nella stele di Kyoto, oltre che in quella della Collezione Privata Svizzera, nel campo B9. La duplicazione del motivo non deve essere liquidata come ripetizione ornamentale. Essa indica, al contrario, una volontà di intensificazione narrativa: il carro non è soltanto presente, ma scandisce la composizione, occupa lo spazio e moltiplica il valore dell'immagine. In questi casi, la biga diviene quasi un modulo emblematico della potenza guerriera del defunto.<sup>20</sup>

## 6. Biga, panoplia e identità del guerriero aristocratico

Il legame esclusivo tra biga e stele con armi è il fulcro dell'intera interpretazione. Le stele con armi non identificano semplicemente un individuo maschile, ma un ruolo: quello del guerriero aristocratico. La panoplia, costituita da scudo, spada, corazza o cardiophylax, elmo e altri attributi, non è un inventario realistico di oggetti posseduti, ma un sistema di segni. Essa definisce il defunto come appartenente a un gruppo dominante, capace di esercitare forza, comando e prestigio.

All'interno di questo sistema, la biga aggiunge un elemento ulteriore. Il carro non è un'arma in senso stretto, ma è strettamente connesso al linguaggio aristocratico della guerra e della rappresentazione eroica. Nelle società antiche, il carro è segno di distinzione: richiede cavalli, auriga, addestramento, disponibilità di risorse e controllo di un apparato tecnico e sociale complesso. La sua raffigurazione non indica dunque un semplice mezzo di locomozione, ma una condizione di rango.

La biga del principe daunio va letta in rapporto ai cavalieri e ai desultores. Anche questi ultimi, come mostrano le stele, appartengono soprattutto al repertorio delle azioni eroizzanti: caccia, combattimento, torneo, gioco funebre, confronto ritualizzato. Il carro si inserisce nello stesso orizzonte. Non è necessario supporre che ogni scena rappresenti un episodio realmente accaduto. Più correttamente, bisogna pensare a una memoria selettiva e idealizzata, nella quale il defunto viene presentato attraverso ciò che lo qualifica socialmente: le armi, il cavallo, il carro, la caccia, il combattimento, il rito.

<sup>20</sup> NAVA M. L., SALERNO A. 2014, p. 161.

La biga, pertanto, non racconta soltanto un'azione: costruisce un'identità.

La sua assenza dalle stele con ornamenti è altrettanto importante della sua presenza sulle stele con armi. Le stele con ornamenti appartengono anch'esse al mondo dell'aristocrazia: non sono monumenti di individui socialmente marginali. Esse esprimono rango, ricchezza e prestigio attraverso la veste, gli ornamenti, le fibule e gli elementi del corredo. Ma la biga non vi compare. Ciò significa che, nel codice daunio, il carro non è un semplice contrassegno di alto rango. È un segno selettivo della funzione guerriera.

Ne deriva una conseguenza metodologica: il motivo della biga può essere usato come indicatore di attribuzione nei casi frammentari. Se una porzione di stele conserva una scena con biga, l'attribuzione più coerente sarà alla categoria delle stele con armi, anche quando non siano conservati gli attributi principali della panoplia. Questa indicazione è perfettamente in linea con il metodo proposto da Nava e Salerno, secondo cui alcune raffigurazioni risultano esclusive dell'una o dell'altra classe di monumenti e possono quindi contribuire all'identificazione dei reperti frammentari.<sup>21</sup>

## 7. La biga e le *res gestae* del defunto

Nava e Salerno sottolineano che le scene figurate delle stele non sono mai casuali e che la loro disposizione obbedisce a un'architettura interna. Le immagini sono chiamate a descrivere le *res gestae* dell'individuo rappresentato sulla stele. Questo concetto è fondamentale: il monumento non raffigura semplicemente il defunto, ma ne organizza la memoria secondo una sequenza di segni e di azioni.

Le bighe devono essere lette entro questa logica. Esse non sono episodi autonomi, né illustrazioni generiche di un repertorio importato. Sono componenti di una biografia ideale. Il principe guerriero daunio viene ricordato non attraverso un ritratto individuale, ma attraverso un insieme di attributi e di scene che ne esprimono il rango, la forza, la partecipazione ai riti, la capacità di dominare uomini, animali e spazi.

Le *res gestae* non vanno intese in senso cronachistico. La stele non racconta la vita del defunto come una narrazione continua, ma seleziona nuclei simbolici: caccia, guerra, carro, cavallo, nave, mostro, rito, banchetto. Ciascuno di questi nuclei indica un valore. La biga condensa in modo particolare il valore della mobilità aristocratica e della distinzione guerriera.

In questo senso il carro daunio appartiene pienamente alla logica eroizzante del monumento. Il defunto non viene rappresentato come individuo ordinario, ma come figura eminente, capace di oltrepassare la condizione comune. La biga è uno dei dispositivi attraverso cui tale superiorità viene resa visibile.

Questo punto è essenziale anche per evitare una lettura troppo realistica. Non

---

<sup>21</sup> NAVA M. L., SALERNO A. 2014, p. 159.

dobbiamo chiederci soltanto se i Dauni usassero effettivamente bighe in guerra, in processione o in gara. La domanda è più complessa: perché la biga viene rappresentata, su quali monumenti, in quali posizioni, in associazione con quali altri segni? La risposta è nel sistema stesso delle stele: la biga viene scelta perché appartiene al vocabolario dell'eccellenza aristocratica. Essa esprime una qualità del defunto, non necessariamente un evento puntuale.

## 8. Il carro tra guerra, rito e competizione

Il carro antico occupa, nel Mediterraneo preromano, una posizione ambivalente. È insieme strumento militare, mezzo di prestigio, veicolo cerimoniale, segno di rango, oggetto agonistico e immagine eroica. Proprio questa pluralità di valori lo rende particolarmente adatto a entrare nel repertorio delle stele con armi

Nel mondo greco, il carro è legato tanto all'*epos* quanto alla competizione aristocratica. Nell'immaginario omerico il guerriero di rango combatte in un sistema nel quale il carro accompagna l'eroe sul campo di battaglia, anche quando il combattimento decisivo si svolge a piedi.<sup>22</sup> Nell'arte figurativa arcaica, la partenza del guerriero, il carro divino, la corsa, la processione e l'apoteosi sono temi nei quali il veicolo a due ruote è costantemente associato a una condizione superiore, eroica o aristocratica.<sup>23</sup>

Nel mondo indigeno italico, e in particolare in ambito etrusco e adriatico, il carro è altrettanto connesso all'autorappresentazione delle élites. La sua presenza nei corredi, nelle tombe principesche e nelle immagini funerarie non indica soltanto possesso materiale, ma capacità di autorappresentazione pubblica. Il carro appartiene al linguaggio del potere: si mostra, si depone, si raffigura, si trasforma in segno.<sup>24</sup>

Nelle stele daunie, tuttavia, il carro non compare come oggetto deposto, ma come immagine incisa. Questa differenza è fondamentale. La biga non è collocata nella tomba come elemento reale del corredo, ma è trasferita sulla superficie del sema, cioè nello spazio della memoria. Ciò rafforza il suo valore simbolico: il carro entra nella rappresentazione dell'identità, non nella documentazione materiale di un possesso.

La biga daunia, quindi, si colloca in un punto di convergenza fra guerra, rito e competizione. Può alludere alla dimensione guerriera del principe, ma anche alla sua partecipazione a cerimonie, giochi, processioni o contesti funerari di esibizione aristocratica. Non è necessario scegliere in modo esclusivo una di queste possibilità. Proprio la forza del motivo sta nella sua capacità di condensare più livelli: il guerriero che combatte, il capo che appare, l'aristocratico che compete, il defunto che viene eroizzato.

<sup>22</sup> GREENHALGH P. A. L. 1973, pp. 1-70.

<sup>23</sup> LISSARRAGUE F. 1990; AHLBERG-CORNELL 1992.

<sup>24</sup> EMILIOZZI A. 1997; TORELLI M. 1997.

## 9. Il confronto con la ceramica attica

Il confronto con la ceramica attica è necessario, ma va impostato con cautela. Il carro è un motivo ampiamente attestato nel repertorio figurativo greco, dove compare in scene di partenza del guerriero, di combattimento, di apoteosi, di agone, di processione e di mito.<sup>25</sup> Nella ceramica attica la quadriga o la biga possono appartenere alla sfera eroica, divina o aristocratica, e funzionano spesso come segno di prestigio, di competizione e di appartenenza a un orizzonte superiore.<sup>26</sup>

Tuttavia, il rapporto tra ceramica attica e stele daunie non può essere ridotto a una derivazione meccanica. I Dauni non copiano un'immagine greca. Ne assimilano piuttosto il valore generale, cioè la connessione tra carro, aristocrazia, eroismo e memoria, e lo traducono in un codice locale. La differenza è sostanziale.<sup>27</sup>

Nel vaso attico la scena di carro è inserita in un supporto mobile, legato alla fruizione conviviale, funeraria o votiva, ma comunque parte di un sistema figurativo greco. Nella stele daunia, invece, il motivo viene inciso sul corpo stesso del sema funerario, all'interno di una superficie che rappresenta simbolicamente il defunto. L'immagine non è separabile dal monumento: la biga non decora un oggetto, ma contribuisce a definire una persona.

Questo passaggio è decisivo. Il motivo mediterraneo viene incorporato nel corpo della stele. La cultura figurativa panellenica offre un repertorio di segni; la cultura daunia lo riorganizza secondo le proprie esigenze di autorappresentazione aristocratica.

In particolare, il confronto con la ceramica attica deve essere condotto non tanto sul piano formale, quanto sul piano funzionale. Non si dovrà cercare un modello iconografico puntuale da cui le bighe daunie dipenderebbero, ma piuttosto un comune orizzonte ideologico. Il carro, in Grecia come in Daunia, appartiene alla sfera dell'eccellenza aristocratica. Ma mentre nella ceramica attica esso può rimandare a episodi mitici, a partenze eroiche, a gare o a processioni divine, nella stele daunia esso viene subordinato a una finalità precisa: celebrare il guerriero defunto.<sup>28</sup>

Il linguaggio daunio è dunque selettivo. Non recepisce l'intero sistema narrativo greco, ma ne assume alcuni contenuti forti: la nobiltà del carro, il prestigio dei cavalli, la connessione con l'eroe, la possibilità di rappresentare lo status attraverso il movimento e la prestazione. Questi contenuti vengono poi riscritti all'interno di un monumento che non è greco né vuole esserlo. La stele daunia conserva la propria grammatica: corpo frontale, campi, attributi, panoplia, segni geometrici, scene giustapposte, narrazione non prospettica, valore emblematico delle figure.

<sup>25</sup> LISSARRAGUE F. 1990; AHLBERG-CORNELL G. 1992.

<sup>26</sup> CROUWEL J. H. 1992; GREENHALGH P. A. L. 1973.

<sup>27</sup> ROCCO G. 2002.

<sup>28</sup> Cfr. *supra*, nota 4; LISSARRAGUE F. 1990.

## 10. Confronti con il mondo indigeno dell'Italia preromana

Il motivo del carro non appartiene soltanto alla Grecia. Esso compare, con funzioni diverse ma spesso convergenti, anche nelle aristocrazie dell'Italia preromana: in Etruria, nell'area adriatica, nel Piceno, nel mondo apulo e in altri contesti indigeni in cui la rappresentazione del rango passa attraverso il cavallo, il carro, le armi, il banchetto e il rito funebre.<sup>29</sup>

In Etruria, il carro è strettamente connesso alla sfera aristocratica, sia nei corredi sia nelle immagini. Esso segnala rango, mobilità cerimoniale, partecipazione a parate, giochi e rituali. Nelle culture adriatiche e medio-italiche, l'associazione tra cavallo, carro e potere aristocratico appare ugualmente significativa.<sup>30</sup> Anche nell'Apulia preromana, soprattutto nelle fasi più avanzate, il linguaggio figurativo legato al guerriero, al cavallo e al prestigio sociale si sviluppa entro un orizzonte di forte integrazione mediterranea.<sup>31</sup>

Le stele daunie si collocano in questo quadro, ma con caratteri propri. Il carro non è deposto nella tomba come oggetto reale, almeno nel sistema documentato dalle stele, né viene isolato come simbolo autonomo. È rappresentato in forma narrativa, inciso sulla superficie del monumento e associato alla categoria delle stele con armi. Questo conferma che il codice daunio non riproduce semplicemente modelli esterni, ma seleziona e ricomponi temi coerenti con la propria struttura sociale.

La biga daunia non è dunque "greca" in senso stretto, né "etrusca", né genericamente italica. È daunia nella sua collocazione, nella sua funzione e nella sua integrazione entro il corpo-stele. Ma è mediterranea nel repertorio di valori che mobilita: guerra, rango, eroizzazione, memoria, prestigio.<sup>32</sup>

Il confronto con l'Etruria è particolarmente utile perché mostra come il carro sia uno dei più forti indicatori dell'autorappresentazione aristocratica.<sup>33</sup> Nei contesti etruschi orientalizzanti e arcaici, il carro appartiene alla logica della distinzione principesca: è oggetto di lusso, mezzo cerimoniale, segno funerario e immagine di status. Ma, a differenza di quanto accade in molte tombe etrusche, nelle stele daunie il carro non è materialmente presente come parte del corredo. La sua presenza è iconica. Questo sposta l'accento dalla ricchezza materiale alla costruzione figurativa della memoria.

Il confronto con l'Apulia preromana va condotto su un altro piano ancora. In area apula e più in generale nell'Italia meridionale indigena, la ricezione di immagini

<sup>29</sup> EMILIOZZI A. 1997; BOTTINI A. 1982; TORELLI M. 1997.

<sup>30</sup> VERGER ST. 2008; BOTTINI A. 1982.

<sup>31</sup> BOTTINI A. 1982; NAVA M. L. 1999.

<sup>32</sup> ROCCO G. 2002; SIMON E. 2006; VERGER ST. 2008. Particolare è la rappresentazione della defunta su un carro della c.d. "Tomba dei Cavalieri di Arpi" (IV sec. a.C.). Cfr. RUSSO A. M. 2015, con bibl. prec.

<sup>33</sup> TORELLI M. 1997.

greche e panelleniche non genera mai una semplice imitazione.<sup>34</sup> Le culture locali selezionano, trasformano e reinterpretano. È lo stesso processo che si osserva nelle stele daunie: contenuti di ampia circolazione mediterranea vengono ricodificati entro un sistema locale fortemente strutturato.<sup>35</sup>

### 11. Bighe, cavalieri e desultores: una costellazione iconografica guerriera

Le bighe vanno inoltre messe in relazione con le altre figure dinamiche del repertorio delle stele con armi: cavalieri, desultores, cacciatori e combattenti. Queste figure costituiscono una vera costellazione iconografica, nella quale il movimento è sempre legato alla capacità d'azione del defunto.

I cavalieri rappresentano il dominio del cavallo e la capacità di muoversi nello spazio aristocratico della caccia e del combattimento. I desultores introducono una componente più propriamente agonistica o ritualizzata, connessa forse a giochi funebri, tornei o forme di esibizione guerriera.<sup>36</sup> Le cacce al cervo, spesso con la partecipazione di cani, esprimono una forma di controllo aristocratico sulla natura, oltre che una pratica di prestigio. Le lotte con mostri o creature teriomorfe spostano il defunto in una dimensione eroizzante, nella quale il guerriero affronta non solo l'avversario umano, ma anche il caos, il pericolo, l'alterità.<sup>37</sup>

La biga si inserisce perfettamente in questo sistema. Essa non è isolata. È uno dei modi attraverso cui il principe guerriero appare come figura superiore, capace di dominare gli animali, la velocità, il movimento, la guerra e il rito. Il carro amplifica la statura del defunto perché lo colloca in una dimensione non ordinaria. Chi possiede o guida una biga non è un semplice guerriero: è un aristocratico eminente.

Questa rete di associazioni conferma che le stele con armi costruiscono un'immagine complessa del potere. Il principe daunio non è definito da un solo attributo, ma da una serie di segni coordinati: armi, cavallo, carro, caccia, combattimento, rito, mostro. Ciascun segno aggiunge un livello alla sua identità. La biga è uno dei più forti perché unisce prestigio tecnico, valore bellico, mobilità cerimoniale e richiamo eroico.

### 12. Le bighe sovrapposte: ripetizione, intensificazione, memoria

I due casi di bighe sovrapposte, entrambi su stele di II tipo, meritano una riflessione specifica. La presenza di due bighe disposte su registri sovrapposti negli esemplari

<sup>34</sup> D'ERCOLE M. C. 2000; ROCCO G. 2002; SIMON E. 2006.

<sup>35</sup> NAVA M. L. 2019; NAVA M. L. 2025.

<sup>36</sup> NAVA M. L., SALERNO A. 2014, p. 162.

<sup>37</sup> NAVA M. L. 2025.

inv. 1257 e 1083 e di Kioto e dalla Collezione Privata in Svizzera indica che il motivo poteva essere non solo rappresentato, ma moltiplicato. La ripetizione, in questo caso, non sembra rispondere a un puro criterio decorativo. La biga non è un riempitivo geometrico, né un animale secondario destinato a saturare lo spazio. È un'immagine complessa, che richiede la rappresentazione del veicolo, dei cavalli e dell'eventuale personaggio associato.

La duplicazione deve quindi essere interpretata come intensificazione. Due bighe non significano "più decorazione", ma più forza narrativa. Il registro sovrapposto produce una sequenza, anche se non necessariamente una narrazione continua. Si potrebbe pensare a una pluralità di momenti, a una gara, a una processione, a un evento cerimoniale o a un'esaltazione ripetuta del medesimo valore: il carro come segno della potenza aristocratica.<sup>38</sup>

In termini compositivi, le bighe sovrapposte mostrano anche la capacità degli incisori dauni di adattare un tema dinamico alla superficie rigida della stele. Il movimento non viene rappresentato secondo criteri naturalistici, ma attraverso la ripetizione e la disposizione per registri. È una strategia coerente con l'intero sistema figurativo dauno, che non mira alla resa prospettica dello spazio, ma alla leggibilità semantica dei segni.

### 13. Il problema del "modello": ricezione non imitazione

Uno dei rischi maggiori nell'analisi delle bighe daunie è quello di cercare a tutti i costi un modello esterno diretto. Il motivo del carro è talmente diffuso nel Mediterraneo antico che sarebbe metodologicamente fragile ricondurlo a un'unica fonte. La ceramica attica offre confronti importanti; l'Etruria offre confronti altrettanto significativi; il mondo adriatico e le culture indigene dell'Italia preromana costituiscono un ulteriore sfondo. Ma nessuno di questi ambiti deve essere assunto come matrice esclusiva.

Il problema non è individuare "da dove viene" la biga daunia in senso meccanico. Il problema è comprendere perché la cultura daunia abbia scelto quel motivo e lo abbia collocato soltanto sulle stele con armi. La risposta sta nel valore del carro come segno aristocratico condiviso. I Dauni riconoscono nel carro un'immagine efficace per rappresentare il capo guerriero. Lo adottano non perché vogliano imitare un vaso attico o un monumento etrusco, ma perché quel motivo appartiene a un linguaggio mediterraneo del prestigio.

La ricezione è dunque selettiva. Il motivo viene preso, isolato, semplificato, integrato e ricaricato di significato locale. La stele daunia non assorbe la narrazione

---

<sup>38</sup> AHLBERG-CORNELL G. 1992; ROCCO G. 2002.

greca con i suoi personaggi e le sue genealogie mitologiche. Assorbe un principio: il carro come immagine di eccellenza aristocratica. Poi lo traduce in una forma propria: la biga del principe guerriero, incisa sul corpo del sema.

Questa è la vera forza del sistema figurativo daunio. Esso non è provinciale, non è una copia mal compresa, non è una versione povera dell'immagine greca. È un codice autonomo, che usa elementi condivisi per dire cose proprie.

#### 14. Dalla comunità al principe: il quadro sociale

Il significato delle bighe deve essere inserito nel più ampio processo di trasformazione sociale che interessa la Daunia fra la fine dell'età del Bronzo, la prima età del Ferro e l'età arcaica. Nava e Salerno hanno chiarito come le diverse produzioni scultoree della Daunia, dalle statue-stele di Bovino-Castelluccio dei Sauri alle sculture di Monte Saraceno fino alle stele del Tavoliere, seguano in continuità lo sviluppo dell'ethnos daunio e ne rispecchino i profondi cambiamenti nel processo di strutturazione sociale.

Il passaggio dalle tombe plurime di Monte Saraceno alle sepolture individuali aristocratiche e alle stele istoriate del Tavoliere corrisponde a una trasformazione profonda.<sup>39</sup> Nelle tombe a deposizione plurima la specificità dell'individuo tende a perdersi all'interno del gruppo familiare o clanico. Nelle stele del Tavoliere, invece, l'individuo emerge. Il monumento non rappresenta più soltanto una collettività, ma una persona socialmente distinta.

Nelle conclusioni del contributo del 2014, questo processo è formulato con chiarezza: almeno fino al VII secolo a.C. le tombe con deposizioni plurime di Monte Saraceno documentano una struttura sociale fortemente incardinata sui clan familiari; nel corso del VII secolo e poi stabilmente nel VI secolo si afferma invece una società più evoluta, pluristratificata e aristocratica, nella quale le differenze di *status* sono marcate e la supremazia diviene appannaggio del singolo. A questa situazione corrispondono sepolture monogame di straordinaria ricchezza e, nella scultura, statue-stele individuali nella cui iconografia si esprime il *cursus honorum* idealizzato del defunto.<sup>40</sup>

È in questo quadro che le bighe acquistano pieno significato. Esse non appartengono a una società indifferenziata. Appartengono a una società che costruisce l'immagine del capo, che distingue il guerriero, che celebra la supremazia individuale. La biga è uno dei segni attraverso cui questa nuova configurazione sociale viene resa visibile.

<sup>39</sup> NAVA M. L., SALERNO A. 2014, pp. 154-156; NAVA M. L. 2019.

<sup>40</sup> NAVA M. L., SALERNO A. 2014, p. 163; BOTTINI A. 1982; NAVA M. L. 1999, pp. 45-69.

## 15. Assimilazione e rielaborazione: i Dauni nel Mediterraneo preromano

Il caso delle bighe consente di affrontare un problema più ampio: il rapporto tra i Dauni e la cultura panellenica del Mediterraneo preromano. Le stele dimostrano che le comunità daunie non sono isolate. Esse conoscono temi, immagini e valori che circolano ampiamente nel Mediterraneo, attraverso contatti adriatici, rapporti con il mondo greco, interazioni con le culture indigene dell'Italia centrale e meridionale.<sup>41</sup>

Ma la ricezione non è mai passiva. I Dauni non assumono i contenuti panellenici come un repertorio estraneo da imitare; li rielaborano secondo una grammatica propria. La stele daunia non adotta il naturalismo greco, non cerca la proporzione anatomica, non costruisce una narrazione continua secondo i criteri della ceramica attica. Proceede invece per campi, per giustapposizioni, per segni emblematici, per accumulo controllato di attributi e azioni.

La biga entra in questo sistema come motivo fortemente selezionato. La sua presenza esclusiva sulle stele con armi dimostra che il carro è percepito come elemento proprio dell'identità guerriera e aristocratica. Non è un segno di genere, non è un attributo genericamente nobiliare, non appartiene al repertorio femminile né a quello delle stele con ornamenti. È un segno del principe armato.

Attraverso la biga, il defunto viene collocato in una dimensione sovraordinata: egli non è soltanto un membro della comunità, ma il protagonista di un sistema di valori fondato sulla forza, sul comando, sulla capacità di agire, sulla partecipazione al rito e sulla memoria pubblica delle imprese.

La cultura panellenica fornisce contenuti, ma non determina meccanicamente il risultato. I Dauni assimilano immagini e valori del Mediterraneo preromano, ma li rivedono a modo loro. Il carro, che altrove può essere mitico, agonistico, funerario, cerimoniale o divino, diventa sulle stele daunie un segno del principe guerriero. La sua funzione viene riorganizzata entro un codice locale che ha al centro non il mito greco in quanto tale, ma l'aristocratico daunio e la sua memoria.

## 16. Conclusioni

Le scene con biga sulle stele daunie, pur numericamente limitate, hanno un peso interpretativo molto forte. La loro distribuzione esclusiva sulle stele con armi impedisce di considerarle motivi ornamentali o generiche citazioni figurative. Esse appartengono al lessico del guerriero aristocratico e partecipano alla costruzione dell'immagine del defunto come principe.

Il confronto con la ceramica attica e con le rappresentazioni del mondo indigeno dell'Italia preromana mostra che il carro appartiene a un repertorio mediterraneo

---

<sup>41</sup> D'ERCOLE M. C. 2000; ROCCO G. 2002; VERGER ST. 2008.

condiviso. In Grecia, in Etruria, nell'area apula e in altri contesti italici, il carro è segno di rango, di eroizzazione, di competizione e di prestigio. Ma nelle stele daunie esso assume una configurazione specifica: viene iscritto nel corpo del monumento funerario, associato alla panoplia e inserito nella sequenza delle *res gestae*.

Il dato più importante è dunque culturale. Le bighe dimostrano che i Dauni partecipano pienamente alla circolazione dei contenuti panellenici del Mediterraneo preromano, ma li interpretano secondo categorie proprie. Il loro non è un linguaggio periferico o subalterno. È un sistema figurativo autonomo, che seleziona modelli esterni, li scompone, li ricodifica e li integra in una rappresentazione originale dell'aristocrazia indigena.<sup>42</sup>

La biga del principe daunio è, in questo senso, un'immagine di frontiera: mediterranea nei contenuti, indigena nella sintassi, aristocratica nella funzione. Essa celebra il defunto come guerriero, come capo e come protagonista di una memoria eroizzata, costruita non sul ritratto individuale, ma sulla potenza dei segni.

Le conclusioni che si possono trarre sono quindi tre.

La prima è tipologica: la biga è un motivo esclusivo delle stele con armi e deve essere usata come indicatore forte della categoria guerriera.

La seconda è sociale: la biga contribuisce alla definizione del defunto come principe guerriero, all'interno di una società ormai gerarchizzata, nella quale la supremazia individuale viene esplicitamente rappresentata.

La terza è culturale: il motivo conferma l'assimilazione da parte dei Dauni dei contenuti della cultura panellenica e mediterranea preromana, ma dimostra anche la capacità di rielaborarli secondo una visione autonoma, nella quale l'aristocratico non è soltanto imitatore di modelli esterni, ma protagonista di un linguaggio figurativo proprio.

---

<sup>42</sup> ROCCO G. 2002; NAVA M. L. 1984.

## BIBLIOGRAFIA

- AHLBERG-CORNELL G. 1992, *Myth and Epos in Early Greek Art. Representation and Interpretation*, Jonsered 1992.
- BOTTINI A. 1982 *Principi guerrieri della Daunia del VII secolo. Le tombe principesche di Lavello*, Bari 1982.
- CROUWEL J. H. 1981, *Chariots and Other Means of Land Transport in Bronze Age Greece*, Amsterdam 1981.
- CROUWEL J. H. 1992, *Chariots and Other Wheeled Vehicles in Iron Age Greece*, Amsterdam 1992.
- D'ERCOLE M. C. 2000, *Importuosa Italiae litora. Paesaggi costieri e scambi nell'Adriatico antico*, in *Ostraka*, 9, 2000, pp. 327-349.
- EMILIOZZI A. 1997, *Carri da guerra e principi etruschi* (cat. mostra a cura di EMILIOZZI A.), Roma 1997.
- FERRI S. 1969, *Mostri inferi sulle stele daunie*, in *RendLinc.* s. VIII, vol. XXIV, fasc. 3-4, 1969, pp. 133-154.
- GREENHALGH P.A.L. 1973., *Early Greek Warfare. Horsemen and Chariots in the Homeric and Archaic Ages*, Cambridge 1973.
- HELLAS ET ROME 1993, *The Art of the Italic Peoples from 3000 to 300 B.C.* (cat. mostra), Geneva 1993, pp. 368-373, Nr. 244-247.
- LISSARRAGUE F. 1990, *L'autre guerrier. Archers, peltastes, cavaliers dans l'imagerie attique*, Roma 1990.
- NAVA M. L. 1980 *Stele Daunie I. Il Museo di Manfredonia*, Firenze 1980.
- NAVA M. L. 1984, *Le stele della Daunia*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Manfredonia, 21-27 giugno 1980), Firenze 1984, pp. 163-187.
- NAVA M. L. 1988, *Le stele della Daunia. Dalle scoperte di Silvio Ferri ai più recenti studi*, Milano 1988.
- NAVA M. L. 1999 *I precedenti insediativi: l'area di Cupola-Beccarini*, in MAZZEI M., a cura di, *Siponto antica*, Foggia 1999, pp. 45-69.
- NAVA M. L. 2019, *La stele daunia rinvenuta a Cattolica nel contesto della produzione della Puglia protostorica*, in STOPPONI M. L., a cura di, *Il Signore dell'Adriatico. La stele del Museo di Cattolica, Litus 6, I Quaderni del Museo della Regina di Cattolica*, Cattolica 2019, pp. 27-48.
- NAVA M. L. 2023, *Stele Daunie: nuove acquisizioni dal Belgio. Il recupero dei Carabinieri del NTCP di Bari*, in GRAVINA A., cura di, Atti del 43° Convegno Nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia (San Severo 17 - 18 novembre 2022), Tomo primo, Archeologia, San Severo 2023, pp. 175-200.
- NAVA M. L. 2025, *Le gesta degli uomini, dei cavalieri e degli eroi nella vita e nel mito sulle stele della Daunia*, in MONTANARO A. C., a cura di, *MEDITERRANEA. Studi e ricerche sul Mediterraneo Antico*, vol. II, Bari 2025, pp. 193-216.

- NAVA M. L. 2026, *Il complesso delle stele daunie del Museo Archeologico di Mattinata, già Collezione Sansone*, Foggia, in corso di stampa.
- NAVA M. L., SALERNO A. 2014, *Nuovi dati sulla scultura in Daunia dall'età dei metalli all'età arcaica. Il ruolo delle scene nelle stele istoriate del Tavoliere*, in LAMBERT C., PASTORE F., a cura di, *Miti e popoli del Mediterraneo antico. Scritti in onore di Gabriella d'Henry*, Salerno 2014, pp. 151-165.
- RESTITUZIONI 2013, *Tesori d'arte restaurati*, mostra a cura di BERTELLI C. e BONSAANTI G., *scheda breve* a cura di GAMBA M., Napoli 2013
- ROCCO G. 2002, *Il repertorio figurato delle stele della Daunia: iconografie e temi narrativi tra Grecia e Adriatico meridionale*, in *Prospettiva* 105, 2002, pp. 2-28.
- RUSSO A. M. 2015, *Arpi. La tomba dei Cavalieri*, in FAZIA G. M e MUNTONI I. M., a cura di, *Catalogo del Museo Civico di Foggia*, pp- 69-72.
- SIMON E. 2006, *Stele eines daunischen Kriegers in Kioto*, in ADEMBRI B., a cura di, *AEIMNHSTOS. Miscellanea di Studi per Mauro Cristofani, Tomo I*, Firenze (2005) 2006, pp. 240-245.
- TORELLI M. 1997 = TORELLI M., *Ideologia e rappresentazione nelle aristocrazie etrusche*, Milano 1997.
- VERGER ST. 2008, *Notes sur les vêtements féminins complexes figurés sur les stèles dauniennes*, in VOLPE G., STRAZZULLA M. J., LEONE D., a cura di, *Storia e archeologia della Daunia in ricordo di Marina Mazzei*, Bari 2008, pp. 103-131.



Fig. 2 – Stele daunia maschile con armi, metà VII-VI sec. a.C., calcare tenero inciso e dipinto, provenienza area Foggia-Manfredonia, Padova, magazzini della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, I.G. 360306. Fronte e retro dopo il restauro. Da RESTITUZIONI 2013.



Fig. 3 – Stele daunia maschile con armi tipo I, inv. nn. 0972-0974 MANM con biga in A7, da NAVA M. L 1980.



*Fig. 4 – Stele daunia maschile con armi tipo II, inv. n. 997, con biga in A 7, da NAVA M. L. 2026 in corso di stampa.*



*Fig. 5 – Stele daunia con armi di tipo II, inv. n. 1257, MANM, con due bighe sovrapposte in A7, da NAVA M. L. 1980.*



Fig. 6 – Stele daunia maschile con armi tipo III, CMB 1, con biga in A 7, da NAVA M. L. 2023

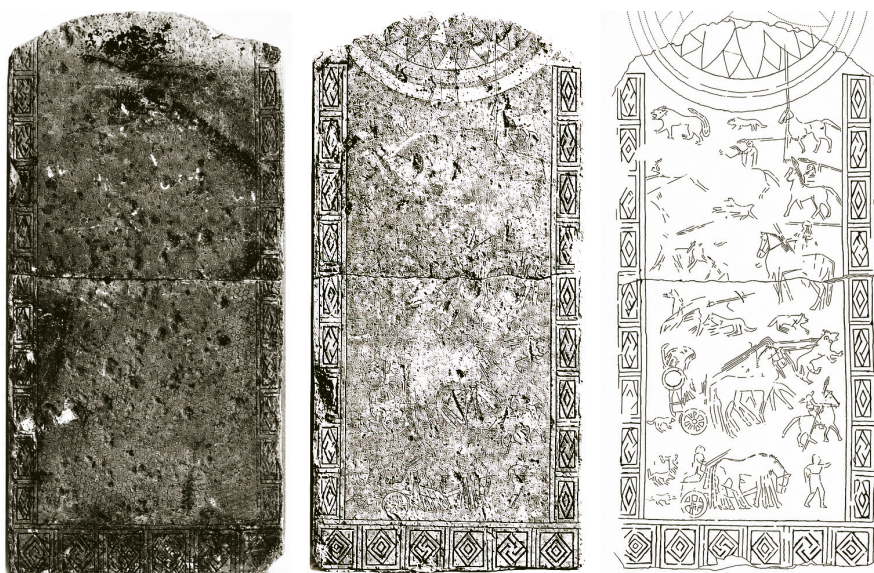


Fig. 7 – Stele daunia con armi tipo III, conservata a Kyoto, Greek and Roman Museum, inv. N196, con bighe sovrapposte in B9: Disegno del lato figurato con scene di caccia, cavalieri e bighe. Da SIMON E. 2006, fig. 3, disegno di Yoshio Takeuchi.

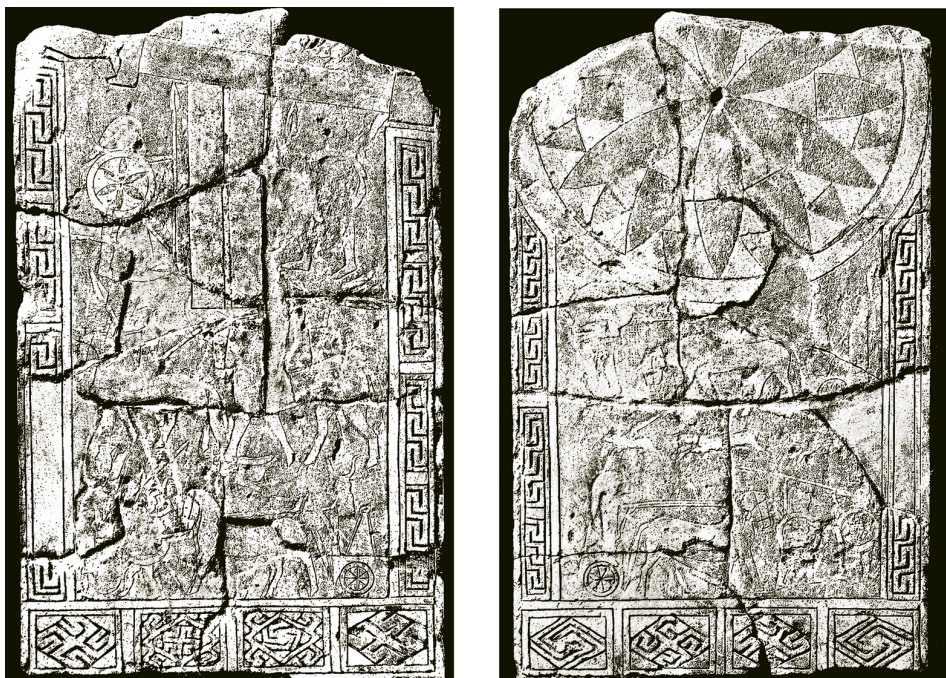


*Fig. 8 – Stele daunia con armi di tipo III, CPS, con biga in A7 e bighe sovrapposte in B9, da HELLAS ET ROME 1993.*

## INDICE

ARMANDO GRAVINA

*L'arte rupestre post-paleolitica del Gargano:  
territorio, simbolismo e sacralità* . . . . . pag. 3

DONATELLA PIAN, VALERIA RIVANO

*Apricena, loc. Masseria Coppa d'Oro.  
Nuovi dati sul Neolitico del Tavoliere* . . . . . » 61

DONATELLA PIAN, BIAGIO GIULIANI, MARIA GRAZIA LISENO

*Torremaggiore, loc. Monachella Nuova.  
Nuovi dati sull'occupazione di età preistorica  
e storica nell'alto Tavoliere* . . . . . » 71

GIULIA RECCHIA, ALBERTO CAZZELLA,

MAURIZIO MOSCOLONI, ENRICO LUCCI

*Coppa Nevigata (Manfredonia): campagna di scavo 2025  
e alcune osservazioni sulle fasi individuate nell'ambito  
dell'insediamento subappenninico* . . . . . » 85

DONATELLA PIAN, MATTEO VALENTINO, NICOLETTA AZZOLLINI,

ILARIA DI LISIO, VITTORIO MIRONI, TANIA QUERO

*San Giovanni Rotondo-Manfredonia (FG), l  
oc. Posta La Via e Masseria Candelaro.  
Nuovi dati dalle indagini preliminari ed estensive per i lavori  
Anas di ammodernamento della S.S. 89 "Garganica"* . . . . . » 95

MARIA LUISA NAVA

*La biga del principe. Scene di carro, ideologia guerriera  
e autorappresentazione aristocratica nelle stele daunie* . . . . . » 123

ANNALINDA IACOVIELLO, VALENTINA DELL'ANNO,

ANGELA ANNARELLI, LUCA D'ALTILIA, SEVERINA MUCCIOLO

*Ascoli Satriano (FG), nuovi dati sulla distribuzione insediativa  
dai cantieri di archeologia preventiva* . . . . . » 149

|                                                                                                                                                                                                                                      |          |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| DONATELLA PIAN, BIAGIO GIULIANI, MARIA GRAZIA LISENO<br><i>Nuovi dati sull'occupazione antropica<br/>lungo il tracciato della SP 28 Pedegarganica . . . . .</i>                                                                      | pag. 167 |
| MARIA LUISA MARCHI, VITTORIO PETRELLA,<br>CHIARA IACULLO, EMANUELE PIO PALMIERI<br><i>Il Progetto Ager Lucerinus e la Carta Archeologica<br/>dei Monti Dauni. Nuovi dati per la ricostruzione<br/>del paesaggio antico . . . . .</i> | » 195    |
| DONATELLA PIAN, ANTONIETTA BOCOLA<br><i>Manfredonia, loc. Podere 122.<br/>Nuovi dati dalle indagini preliminari<br/>per la realizzazione della Ciclovia Adriatica . . . . .</i>                                                      | » 223    |